On.le Sig. Li Causi
Girolamo
Comitato Reg. P.C.I.
p. Valverde
PALERMO

il rinnovamento

ANNO PRIMO NUMERO 17 L. 25 — *Settimanale democratico catanese* — CATANIA, 24 APRILE 1955

Il Convegno per il petrolio chiama i siciliani a rafforzare il fronte dell'indipendenza

La relazione dell'on. Foa e gli interventi di Randa, Di Mauro, Pontecolone, La Torre, Marilli e dell'avv. Ivo Reina - Il discorso e le conclusioni dell'on. Li Causi: Dobbiamo saper spiegare a tutti nel modo più elementare la grande realtà nuova della Sicilia

Parla Foa

PIERUCCIONI, Segretario della Camera del Lavoro di Catania, apre il Convegno chiamando alla Presidenza gli onorevoli: Li Causi, Foa, Calatabiano, il segretario nazionale dei petrolieri Pontecolone, il Prof. Parone, presidente dei Partigiani della Pace di Catania, il Dr. Chiara, il Prof. Raya, il sindaco di Vittoria Traina, i segretari regionali della C.G.I.L. Emanuele Macaluso e Michele Russo, il segretario della C.d.L. di Palermo La Torre, quello di Agrigento Palumbo, il perito minerario Massimiliano Macaluso e l'on. D'Agata.

Sono inoltre presenti in sala i deputati nazionali: Di Mauro, Marilli, Buffardeci, Failla, i deputati regionali Colosi, Guzzardi, Ovazza e Renda, numerosi esponenti sindacali di tutte le provincie siciliane e un folto gruppo di rappresentanti del Movimento Indipendentista Siciliano, tra cui l'Avv. Giuseppe Bruno, l'Avv. Ivo Reina e i signori Barbagallo, Pignatiello e Nicosia.

La prima relazione è svolta dal vice-segretario nazionale della CGIL, On. Vittorio Foa.

«E' trascorso appena un anno e mezzo — egli inizia — da quando la trivella ha scoperto il primo petrolio siciliano a contrada Perdente nei pressi di Ragusa. Eppure già il problema del petrolio siciliano è all'ordine del giorno nel modo più acuto della Regione e della Nazione Italiana, nei suoi termini economici, sociali e politici. Il merito essenziale di questo chiarimento avvenuto in così breve lasso di tempo, va dato ai lavoratori, ai loro sindacati unitari, ai loro partiti, il P.S.I. e il P.C.I., i quali hanno saputo cogliere in questo fatto l'elemento di prospettiva, che riguarda il futuro del nostro popolo.»

L'On. FOA accenna alla grande opera svolta dai geologi e dai tecnici italiani, che abbiano lavorato per aziende nazionali o straniere, ed indica i dati più certi che oggi si hanno sull'entità materiale della scoperta: il solo giacimento di Ragusa comprende sicuramente 300 milioni di tonnellate di greggio, che possono essere anche di più. Esso potrebbe cioè soddisfare il fabbisogno italiano anche se esso dovesse sensibilmente aumentare come conseguenza di una politica nazionale dell'energia, e per un numero illimitato di anni.

Il problema si pone in modo drammatico nella Regione siciliana e investe le basi stesse dell'indipendenza nazionale della Autonomia siciliana.

A questo punto Foa pone con chiarezza il centro di tutta la questione: non si tratta di sapere se siamo ricchi o poveri, se abbiamo una cassaforte con poca o con molta ricchezza, ma se saremo padroni di impiegare questa ricchezza nel modo più utile per gli interessi del Paese. La tragica esperienza dei Paesi sottoposti alle grandi compagnie petrolifere del Cartello Internazionale dimostra come esse introducano, invece che un elemento di sviluppo e di liberazione delle forze produttive, elementi di corruzione, di disgregazione e di violenza. Ed ecco dove il problema da economico e sociale si trasforma in problema politico. Ecco dove si deve far sentire l'unità di tutti i lavoratori italiani.

L'Autonomia siciliana significa appunto questo: rovesciare un corso secolare di arretratezza e di asservimento e muoversi in avanti per superarlo. Foa cita i dati della depressione siciliana: col 10% della popolazione nazionale, la Sicilia ha solo il 2% delle installazioni industriali, meno del 4% di addetti all'industria e all'artigianato, meno del 3% di addetti alla vera e propria industria, il 2,4% di addetti all'industria meccanica, il 24,% di chimici, lo 0,1% di metallurgici, e solo per il vestiario e la alimentazione si arriva al 6 o 7%; la popolazione industriale che in Piemonte è del 14,5% su tutta la popolazione, in Lombardia del 16,5%, nell'Italia Centrale del 5,3%, nel mezzogiorno continentale del 2,5%, in Sicilia scende al 2%. E la stessa disoccupazione, che le cifre dell'ultimo bilancio dello Stato indicano fissa in Italia negli ultimi due anni a 2 milioni e 200 mila unità, in Sicilia è salita da 187.122 a 194.797; e tutto ciò mentre si scoprono nell'Agrigentino gli zolfi solubili, e poi i sali potassici e poi il petrolio.

In un paese con un tale livello di disoccupazione il petrolio può costituire l'elemento decisivo di propulsione, a patto che resti nelle mani della Nazione; può servire a dare sviluppo all'industria conserviera, alla industria chimica, può costituire una fonte di energia a bassissimo prezzo, può creare le basi come materia prima di una grande industria elettrochimica, può in sostanza aprire grandi prospettive di benessere e di lavoro, di elevamento e di cultura per tutto il popolo siciliano.

A questo punto Foa si addentra in un esame della politica delle «Sette Sorelle» del Cartello. Essa si basa sul prezzo unico, fissato sul costo dei pozzi americani, aumentato di una tassa fissa per il trasporto pari ai noli dal Texas all'Inghilterra. Ora, si sa, che un pozzo americano rende in media tonn. 1,8 al giorno, mentre uno del Medio Oriente ne da 700, e quelli di Ragusa [illegible]. Per esempio il petrolio del Kuwait viene a costare circa 600 lire alla tonnellata, mentre viene venduto al prezzo internazionale di 12 mila lire.

Questo significa che se il petrolio resta in mano americana l'Italia non ha nessuna possibilità di fare una politica autonoma di prezzi e di consumo, e in secondo luogo si arresterebbe la stessa produzione, giacché il Cartello non ha interesse ad aumentare l'offerta sul mercato mondiale: basti a dimostrare il fatto che mentre non [illegible] lavorano [illegible] pozzi a Ragusa ne ha effettuati solo [illegible] [illegible] di lavorare per determinare una situazione [illegible] alla [illegible] a loro favore.

Invece il petrolio potrebbe determinare una vera e propria rivoluzione industriale. Con una politica indipendente di prezzi, esso sconvolgerebbe il mercato di tutte le altre ricchezze minerarie siciliane e italiane, dai sali potassici alla [illegible], dalle bauxite alle piriti, dai sali potassici al salgemma, che oggi appaiono non redditizie solo per l'altissimo costo dell'energia.

E' avvenuta in effetti, sulla base di queste prospettive, una saldatura di interessi tra il feudo, i monopoli italiani e il monopolio americano del petrolio. Ma tale saldatura è contro gli interessi non solo dei popoli lavoratori, ma anche degli industriali onesti. Invece la Sicindustria non promuove una parola sulla questione del petrolio, si dimostra il più efficace strumento dei monopoli settentrionali e finisce addirittura per mendicare una quota di «royalty» per gli agrari!

Di qua vengono le posizioni delle varie forze politiche: da una parte i fascisti, che come ieri si batterono testardamente per l'autarchia con la quale tuttavia non trovarono il petrolio, così oggi si dimostrano i più coerenti difensori della tesi della via libera all'imperialismo; la D. C., che travagliata dalle sue due anime, ha finito in Sicilia, col colpo di forza della legge elettorale, per rompere con i partiti minori dove si facevano strada riserve e perplessità proprio sulla questione del petrolio, e per allearsi con la destra; e infine, sola posizione coerente e chiara, quella dei partiti di sinistra e dei sindacati unitari.

La loro posizione viene accusata di nazionalismo. In realtà le forze popolari non combattono contro il popolo americano, ma contro la politica degli imperialisti, del grande capitalismo americano. Qui Foa cita dei dati estremamente significativi sui cosiddetti aiuti americani. L'Italia spende ogni anno 277 miliardi di lire, pari a 400 milioni di dollari, per importazioni di petrolio, dei quali almeno i tre quarti sono sopraprofitti del Cartello e tasse da pagare allo Stato americano o a quello inglese. L'Italia dunque, se non potesse fare una sua politica petrolifera autonoma, dovrebbe regalare allo straniero 1000 milioni di dollari annui: che cosa sono di fronte a questi i 13 milioni di dollari che il governo Scelba riceve con tanta umiliante solennità dall'ambasciatrice Luce? Noi non siamo tanto poveri — dice Foa — da giustificare l'inchino davanti allo straniero; ma neanche tanto ricchi da potergli dare noi un tale aiuto.

A questo punto il discorso di Foa acquista il carattere di una vera e propria rivelazione. Illustrando infatti le varie tendenze che si delineano negli ambienti governativi per cercare di frenare il movimento popolare in difesa del petrolio, egli rivela che vi sono in ballo due proposte: secondo la prima, l'Italia del Nord dovrebbe restare all'E.N.I., l'Italia continentale e meridionale dovrebbe passare a Compagnie miste (50% all'ENI, 50 per cento al Cartello) e la Sicilia restare ai monopoli stranieri — cioè un terzo

(Continua in 4. pag. 1. col.)

IL DECENNALE DELLA RESISTENZA

PARTIGIANA — disegno di Ugo Attardi
Il 25 aprile si celebra in tutta Italia la Resistenza

Il testo del discorso di Li Causi

PORTIAMO LA NUOVA LUCE NEL CUORE DI OGNI UOMO E DI OGNI DONNA

Amici di Catania, lavoratori,

l'onorevole Foa, oltre che averci dato un quadro semplice, chiaro, lineare, ricco, completo, della sostanza della politica del Cartello internazionale, ci ha dato anche il quadro della politica del governo italiano e del governo regionale.

L'unità del popolo italiano

Ma l'importanza del suo intervento risiede anche in un altro elemento: nel fatto cioè che egli ha parlato al popolo siciliano, qui a Catania, nel nome della CGIL, cioè in nome dei lavoratori italiani. Il significato di questo apporto è eminentemente politico, perchè l'Italia vive e attiva, l'Italia cioè delle forze del lavoro della classe operaia, della classe rivoluzionaria, della classe che mira al socialismo, della classe che ha preso in mano la bandiera dell'indipendenza nazionale, perchè essa ha dato l'impulso alla lotta di liberazione nazionale, è unita. Sempre più intimo diviene questo legame nazionale delle classi lavoratrici italiane attraverso questa organica fusione politica tra la classe operaia del nord, i contadini del Mezzogiorno, i popoli della nostra isola.

Ora dobbiamo rendere qualche cosa noi siciliani ai lavoratori italiani, alla CGIL, alla Italia, parlando un po' da siciliani delle cose nostre, della nostra storia, della nostra vita, del nostro dramma, della tragica vita della Sicilia, specie nella storia di questi ultimi decenni.

Ed è storicamente e politicamente rilevante che si parli a Catania, che è nella Sicilia la capitale della parte più avanzata dell'isola, ma dove ancora non c'è una completa chiarificazione politica, che rivela il netto contrasto esistente tra i dirigenti politici catanesi che hanno un peso nel governo regionale e nel governo nazionale e gli interessi della Sicilia orientale e quindi di tutta la Sicilia.

I Malavoglia

Da Catania, nell'ultimo decennio del secolo scorso, sorge la grande denuncia dei romanzi di Verga: «I Malavoglia».

I vecchi qui ricordano il nostro Verga; i giovani hanno letto i suoi romanzi. I lavoratori amano Verga, perchè si riconoscono nel destino dei Malavoglia. Questa famiglia di pescatori di Acitrezza, dove la vicenda della famiglia siciliana è espressa con tanta potenza, questa famiglia così onesta, della profonda onestà del popolo siciliano, fino allo scrupolo: ecco la figura dello zu 'Ntoni, che non riesce, malgrado la fatica, malgrado le pene senza nome, a riscattare un sacco di lupini. E il figlio primogenito di questa famiglia, nel '66, muore nelle acque di Lissa.

Che ne sapeva la famiglia lo zu 'Ntoni, che cosa era questa Lissa, questa battaglia che si combatteva in quell'isola. E dov'è?

Il ragazzo non scrive più. E voi sapete, quale preparazione ad Acitrezza, in questa famiglia che non ha più notizie di questo figlio lontano, per andare a Catania a domandare se ne sanno qualche cosa: l'ansietà della mamma che, quasi il cuore le parlasse, teme per la sorte del figlio! Ma la speranza della mamma non muore mai. E corrono a Catania, e si informano dove potrebbero sapere qualche cosa di questo figlio che era come una bandiera, che era la speranza della famiglia. «Alla Capitaneria di porto...» «E dov'è la Capitaneria di porto?» E allora, padre 'Ntoni, la madre, con le scialle nero, l'uno dietro l'altro, modesti e annosi, vanno alla Capitaneria del porto. Tutte scantate come sono le nostre femmine, tutti rispettosi perchè un impiegato dietro lo sportello è sempre una figura che incute timore, anche perchè un impiegato che non fa questo, poveretto, come fa a salvare la faccia, a sentirsi qualche cosa lui che viene in ufficio e che è umiliato continuamente? «Che volete?» «Vulissi sapere qualche cosa «Ma che è?» «Era un marinaro, che si chiamava così, così e così...» «Ma quanto tempo è...?» «Eh, ora è più di un anno che non abbiamo notizie». «Possibile?» — dice, — diamo una occhiata» Sfoglia, cerca. «Morto è».

Passano i treni nella Piana di Catania

Così, a bruciapelo. Voi intendete le ripercussioni nell'animo della mamma di una risposta così brutale.

Ricordatevi di un altro episodio che racconta il Verga. Attraverso la Piana di Catania, allora terrena della malaria (le femmine con la pancia gonfiata in questa maniera per la malaria, è vero?), passava il direttissimo Siracusa-Roma con la vettura ristorante e un vagone letto. E la vettura ristorante e il vagone letto, specialmente d'estate, erano tutti illuminati. E gli ottoni che luccicano, e gli omoni grandi, grandi, e lunghi lunghi che non finiscono mai. E i poveri contadini, i braccianti della piana di Catania che talliavano passare quella meraviglia, in mezzo a quella infinita miseria!

Già, adesso, i braccianti, i contadini, tutta la gente povera che sta fra Ragusa e Augusta dovrebbero accontentarsi di vedere il treno con i carri cisterna che portano il petrolio a raffinarsi e poi da Augusta tutti quanti dovrebbero vedere il petrolio siciliano nei carri cisterna moderni, essere portati fuori. Quanto siamo ricchi! Che bei treni che passano! Ma il petrolio se ne va...!

(Continua in 4. pag. 1. col.)

Presentate le liste si è aperta la campagna elettorale

Alleanza tra il P.C.I. e gli indipendentisti - Unità Popolare confluisce nel P.S.I. - Quale deputato della D.C. dovrà lasciare il posto al barone Coniglio? - Un muto capolista dei laurini - Preoccupazioni per Beneventano e Maiorana - Che cosa diranno i liberali e i socialdemocratici sulla loro alleata nazionale?

La prima fase della lotta elettorale si è conclusa: la lotta senza quartiere — e durata alcune settimane — scatenatasi tra gli innumerevoli aspiranti democristiani, monarchici o missini e tra quelli degli schieramenti minori — Liberali, socialdemocratici — per i quali tutti il momento delle elezioni è solo l'occasione storica per l'accaparramento di una posizione di potere, la possibilità concreta, a portata di mano, di entrare nel gioco intricato dei compromessi governativi, alle trame dei bilanci dei vari assessorati ai lavori pubblici o al turismo.

Una lotta intestina feroce, che si avvale di tutte le armi, che ora avrà una seconda sua fase, quella delle preferenze, dell'accaparramento personale dei voti. Uomini sostanzialmente staccati dal popolo, i candidati democristiani, missini, monarchici, liberali, socialdemocratici non credono nell'onestà dei loro partiti come non credono nella linea politica dei loro partiti: e così entrano nel gioco elettorale le fazioni, le sette, le camarille, i capi-ciurma, le promesse, la corruzione, i parroci, l'Azione Cattolica, i Comitati Civici, le Cooperative «familiari», i pacchi della Pontificia Assistenza o degli U.S.A., l'assegnazione delle case popolari, il ricatto, la coercizione religiosa, l'imbonimento degli strati più arretrati. E' da questo mondo complesso e tenebroso, dove i limiti della morale comune sono ignorati, che vengono fuori i sopravvissuti, in servizio effettivo o in servizio di complemento.

Un mondo, beninteso, i cui confini vanno sempre più restringendosi via via che vi penetrano la forza e la luce della giusta persuasione politica, del colloquio umano sereno e direttivo, del dibattito onesto e leale: via via che le forze della classe operaia, dei lavoratori, dei democratici riescono a far passi in avanti, ad aprirsi la strada fra le assenze turbate e impensate.

Alle elezioni del 5 giugno concorrono, nella nostra provincia, liste: accanto agli schieramenti tradizionali, il P.S.I., il P.C.I., il P.N.M., la DC, il MSI liste minori sono quelle del PMP (o flotta Lauro) del P.L.I., del P.S.D.

* * *

La lista del P.S.I., che ha come simbolo la falce e il martello poggianti su un libro aperto e, sullo sfondo, il sole e la scritta Partito Socialista Italiano, porta il n. 1.

Un breve esame dei nomi che la compongono rende subito evidente come essa si sia perfettamente ispirata all'indirizzo politico del PSI, tendente a realizzare la più larga unità di popolo nella difesa dell'Autonomia siciliana strumento di riscossa per l'Isola. Della lista fanno parte infatti l'indipendente Prof. Amato, l'Avv. Libero Cappone che rappresenta i Gruppi di Unità Popolare facenti capo a Parri e Codignola, i quali condividono l'impostazione politica data dal P.S.I alla lotta elettorale siciliana, tendente ad una soluzione democratica dei numerosi problemi che ancora ritardano il progresso dell'Isola e ne minacciano l'indipendenza. I candidati professionisti, contadini, impiegati, piccoli operatori economici, dirigenti sindacali, stanno infine a provare il legame profondo che unisce il PSI agli strati più vari della popolazione produttiva che in un'affermazione del PSI e dell'Alternativa Socialista vedono la possibilità della formazione di un nuovo e diverso governo siciliano.

Fatto politico di particolare rilievo è quello della confluenza, nella lista del P.C.I., del movimento indipendentista Siciliano, che ha delegato come suo rappresentante l'avv. Giuseppe Bruno. La determinazione a cui il MIS è pervenuto stabilisce la linea di incontro col P.C.I. sul terreno della difesa strenua dello Statuto siciliano, strumento e garanzia dell'autonomia dell'Isola, nonchè della difesa delle ricchezze del sottosuolo siciliano; nel nome, dunque della Sicilia, della sua libertà e del suo progresso, le forze operaie e contadine stabiliscono un'alleanza elettorale e politica con quanti intendono portare avanti conseguentemente e coerentemente la lotta per una Sicilia autonoma.

(Continua in 2. pagina)

26 aprile giornata di lotta nelle campagne siciliane

Siano applicate tutte le leggi sull'assistenza ai braccianti

Nessuno può smentire l'esistenza nella legislazione previdenziale di lacune, di esclusioni, di limitazioni, di contraddizioni tra le diverse leggi, di sperequazioni di trattamento tali e tante da renderla frammentaria e farraginosa, spesso insufficiente, sempre inadeguata alle esigenze dei lavoratori. Donde la necessità di una riforma previdenziale che regoli l'intera materia, la semplifichi e razionalizzi.

Ma la politica governativa a favore del padronato non consente neppure l'applicazione delle vigenti leggi, permettendo ai datori di lavoro di sfuggire al pagamento dei contributi assistenziali a favore dei lavoratori.

La situazione più grave è nel bracciantato, la categoria più povera, maltrattata e umiliata nell'assistenza. Il caso più scandaloso poi è che alcune leggi non vengono nemmeno applicate, come ad esempio la legge 264 del 29 aprile 1949 che dovrebbe regolare l'assegnazione del sussidio di disoccupazione ai braccianti e salariati agricoli che non superano l'occupazione annua di 180 giornate, i quali sono nella nostra provincia tutti i cosiddetti abituali, gli occasionali e gli eccezionali. Tutti i Governi susseguitisi hanno sempre riconosciuto la necessità e l'urgenza di emettere il regolamento per disporne il pagamento; e nell'agosto del 1954 il Parlamento nazionale con voto unanime, impegnò il ministro del lavoro Vigorelli a definire entro dicembre il regolamento. Ma ancora il Ministro non ha trovato il tempo per dare il sussidio ai 2 milioni di braccianti, mentre a lui bastarono 13 giorni per conseguire la più elevata pensione di guerra. Un fatto è certo: che gli agrari in questi anni hanno risparmiato decine di miliardi rubandoli ai lavoratori.

E' un fatto veramente immorale, se si pensa che gli assegni per l'agricoltura sono un terzo di quelli dell'industria senza che per questo quelli dell'industria possano considerarsi adeguati. Un lavoratore agricolo ammalato ha 100 lire giornaliere di assicurazione se è salariato fisso, o abituale, mentre gli occasionali e gli eccezionali appena L. 100 al giorno.

Tutti i familiari dei braccianti sono esclusi da ogni forma di assistenza farmaceutica e quella degli occasionali anche dall'assistenza medica; e tutti sanno che anche per chi ne fruisce, l'assistenza farmaceutica è del tutto insufficiente. Che dire delle pensioni?

Dopo avere sacrificato tutta una vita, un bracciante a 60 anni, sempre che abbia i requisiti, può avere 2000 lire mensili! Molti altri particolari in materia assistenziale potrebbero essere citati e tutti riconoscono, a volte persino gli organismi costituiti, dal governo ai Prefetti ai vari Istituti, che l'assistenza per i braccianti agricoli è insufficiente e quindi bisogna migliorarla.

L'Associazione degli Agricoltori della provincia di Catania e per essa l'agrario on. Benedetto Maiorana fin dal 1951, sostiva in un articolo sul «Giornale dell'Isola» che per migliorare l'assistenza ai braccianti era necessario diminuire di numero e di qualifica i braccianti dagli elenchi anagrafici. Per lui erano troppi e con eccessiva qualifica i braccianti, che, come è noto, possono usufruire dell'assistenza solo se iscritti negli elenchi anagrafici.

Tale considerazione fu naturalmente accolta dalla prefettura e dai vari Uffici dei Contributi Unificati, dall'INPS, e etc. Era il sistema per mettere il deficit dei Contributi Unificati. Evidentemente tutto ciò non fu accolto dai braccianti e dalle organizzazioni. Si diede battaglia per respingere tale posizione e dimostrare che l'assistenza può essere migliorata intanto applicando le leggi vigenti e poi migliorando le leggi stesse.

Non solo; ma le organizzazioni bracciantili si batterono per migliorare l'assistenza, chiesero e ottennero l'aumento degli assegni familiari; da 30 lire giornaliere per ogni familiare a carico, siamo ora a 60 lire e non bastano. A questo proposito è stata avanzata nazionalmente la richiesta di aumentare gli assegni da 60 lire giornaliere per ogni figlio a carico, a 90 lire, un aumento cioè del 50% sugli attuali assegni; dell'aumento della indennità di malattia da lire 150 a 450 per gli uomini e in misura proporzionale per le donne e per le altre categorie; l'immediato pagamento del

(Continua in 2. pag. 1. col.)

GIUSEPPE QUACECI

OSSERVATORIO

Albertini e l'ACCA

«Possono appartenere all'ANAM (Associazione Nazionale d'arma Milizia fascista) anche i genitori, gli orfani e le vedove di appartenenti alla disciolta milizia, caduti in combattimento o comunque deceduti. Per le iscrizioni rivolgersi al commissario provinciale dott. Albertini».
(Dai giornali)

Al dott. Albertini, recentemente estromesso dalla lista missina per l'assemblea regionale e per ciò dimessosi dal M.S.I. Proponiamo di fondare l'ACCA, associazione catanese candidati accantonati o l'A.C.A.D., associazione Catanese aspiranti delusi: non ha che da scegliere.

Sedici larve

Agli occhi inorriditi del fattorino della sede provinciale democristiana l'alba del 22 aprile ha svelato uno spettacolo inusitato: ammucchiate nell'anticamera le larve dei sedici aspiranti clericali esclusi dalla lista.

Insano, drappeggiati in ampie bandiere Scudo Crociate, essi avevano atteso - intonando motteti sacri e cadenzate modulando il «Biancofiore» - fino all'ultimo sperando nella discesa della grazia elettorale sul loro capo di vittime, ahimè, predestinate. Invano: trentadue mano sedici da sedici. Trentadue nomi proposti alla direzione nazionale dc, sedici in più del necessario perchè gli amici non bisogna scontentarli ed anche perchè è più facile, poi, dire: «Per conto nostro vi avevamo incluso ma la direzione. Che volete? Loro a Roma e noi qui, non possono renderci conto. Sarà per un'altra volta».

—Come dire: ripassi.

Le larve dei sedici — adusi — mentre la città tornava a vivere — sono rientrate a casa, giurando in cuor loro di voler votare per la sinistra, perchè una lezione bisogna pur darla a chi non ha compreso — modestia a parte — che se nella lista ci fossero stati loro...

BELFAGOR